

Gagliano Giuseppe I nemici della modernità. La Scuola di Francoforte, Eric Fromm, Elémire Zolla e Julius Evola (Parte Seconda)

### La Scuola di Francoforte e la *Dialettica dell'Illuminismo*

Sotto il profilo della connotazione ideologica l'Istituto per la Ricerca Sociale di Francoforte fu interamente composto - come sottolinea Giuseppe Bedeschi - da intellettuali marxisti. Max Horkheimer - che divenne direttore nel 1929 - elaborò un marxismo dialettico eterodosso ispirato alle riflessioni di Karl Korsch e Gyorgy Lukàcs, eterodosso rispetto alla vulgata marxista leninista; nel contempo rifiutò anche la versione socialdemocratica del marxismo leninismo di matrice bersteiniana. In primo luogo uno degli aspetti di maggior interesse della riflessione della Scuola di Francoforte fu certamente l'aspra critica al metodo scientifico che veniva duramente criticato a causa di una interpretazione meccanicistica della realtà, nell'incapacità di questo approccio di leggere la realtà nelle sue innumerevoli contraddizioni. In secondo luogo la critica alla conoscenza scientifica fu anche dettata dalla convinzione che il dominio sulla natura e la trasformazione della natura comportassero necessariamente un dominio dell'uomo sull'uomo. Ebbene non deve e non può allora destare alcuna sorpresa se, nel contesto della riflessione della Scuola di Francoforte, la scienza non soltanto non poteva ritenersi una conoscenza neutrale ma era inevitabilmente dominio, rappresentava cioè il tentativo più rilevante dell'uomo di governare la natura piegandola ai propri fini. Tuttavia quest'operazione finiva per far diventare l'uomo schiavo di poteri e di potenze incontrollabili. Proprio per questa ragione la conoscenza scientifica e le implicazioni tecnologiche di essa rappresentavano la causa del degrado e del regresso della civiltà. Sotto il profilo strettamente storico questo processo degenerativo era iniziato con l'illuminismo che per la Scuola di Francoforte non denota un sistema di pensiero storicamente definito ma rappresenta una sorta di categoria metastorica: infatti con il termine illuminismo la Scuola di Francoforte faceva riferimento ad un particolare atteggiamento da parte dell'uomo che consisteva nel dominare e trasformare la natura. Non c'è dubbio dunque, alla luce di questa interpretazione, che sia per Adorno che per Horkheimer la scienza sia nella sua dimensione teorica che applicativa rappresenta il principale avversario poiché la trasformazione che attua della natura provoca conseguenze assolutamente nefaste per l'uomo. Ebbene, una delle conseguenze più evidenti di questo atteggiamento verso la natura, è rappresentato dall'industria culturale che viene fatta oggetto di critica radicale - ancora una volta senza individuare la complessità contraddittoria della realtà ma interpretando la società contemporanea in modo unilaterale - poiché i mezzi di comunicazione di massa non solo manipolano la coscienza dell'individuo ma contribuiscono a privarlo di qualunque originalità facendolo diventare un semplice meccanismo di consumo perfettamente integrato nella società dei consumi. Di particolare interesse è certamente l'opera di Adorno e Horkheimer intitolata *Dialettica dell'Illuminismo*. Partendo da una interpretazione come abbiamo già avuto modo di accennare dell'illuminismo metastorica - interpretazione che dunque prescinde da una lettura storicamente rigorosa - gli autori definiscono ecumenismo come la razionalità tipica dell'uomo capace di progredire e di far progredire la realtà, capace cioè di passare da una concezione magica della natura alla società industriale. Così inteso l'illuminismo diviene un rapporto unico rispetto al passato tra l'uomo e la natura, un rapporto di dominio ma l'illuminismo viene reinterpretato in termini hegeliani ed inteso come rischiaramento e soprattutto come la definitiva presa di possesso da parte dell'uomo del mondo naturale e umano. Dal punto di vista strettamente storico Bacone rappresenta drammaticamente per gli autori l'emblema dello spostamento del pensiero occidentale

dal mito alla scienza intesa come dominio, come potere tipico della borghesia del seicento, di una borghesia che era interessata a servirsi della scienza e della tecnica per dominare in modo più completo sia la natura che gli uomini. La liberazione attuata dal filosofo inglese Bacone è dunque puramente illusoria poiché ha contribuito a instaurare una società non più oppressa dal mito e dalle tradizioni religiose ma dalla scienza e dalla tecnica. Ora in questo contesto quale ruolo è venuta ad assumere la riflessione speculativa? La filosofia si è limitata a sopravvivere come una sorta di spettro, come una sorta di moderna mitologia. Ebbene questa sottolineatura, che ad una lettura superficiale apparirebbe secondaria o comunque marginale, è al contrario di estrema rilevanza poiché mostra la drammatica consapevolezza da parte di autori del ruolo assolutamente marginale che la riflessione filosofica è venuta ad assumere all'interno la società moderna, ruolo marginale- diremmo quasi decorativo- che risulta inaccettabile per gli autori poiché fa venire meno il ruolo del filosofo -demiurgo. Fra le implicazioni alle quali ha condotto l'illuminismo due sono di particolare rilevanza: da un lato l'illuminismo ha posto l'uomo come principio assoluto e dominatore e dall'altra parte ha costruito un sistema teorico chiuso e ha portato alla quantificazione della realtà, cioè ad una concezione che consente alla società borghese di ridurre la complessità del reale a delle semplici categorie di unità e quantità. Un'altra tappa dell'evoluzione dell'illuminismo è certamente rappresentata da Kant (la cui riflessione conoscitiva e morale viene completamente stravolta in sede interpretativa dagli autori rispetto a quella di Cassirer) che avrebbe avuto il merito di tentare- senza tuttavia riuscirci- di spiegare razionalmente l'irrazionale, di spiegare logicamente le insormontabili difficoltà logiche e morali della concezione illuministica della coscienza e della società. Di analoga importanza è anche l'opera del marchese De Sade la cui riflessione rappresenta il migliore esempio di rovesciamento della morale e della società borghese: per il filosofo francese la ragione sarebbe l'organo del calcolo e della pianificazione e soprattutto avrebbe una dimensione neutrale verso i fini. Attraverso un parallelismo storicamente privo di qualunque legittimità tra lo schematismo trascendentale kantiano, la struttura delle orge sadiane, l'organizzazione sportiva del mondo attuale e la struttura intrinseca della società borghese, gli autori vogliono mostrare che la civiltà borghese si trova in un permanente stato di contraddizione irrisolvibile ed insuperabile fino a quando si penserà con le categorie ereditate dall'illuminismo. Un'altra delle conseguenze individuate dagli autori nel percorso regressivo dell'illuminismo è la società di massa in cui si crea un nesso inscindibile tra bisogni, sistema produttivo, tecnica e dominio all'interno del quale l'individuo diviene un semplice consumatore. In altri termini l'industria culturale toglie all'individuo la capacità di pensare in modo autonomo annientandone addirittura la capacità critica attraverso, ad esempio, i mass-media e la pubblicità che riproducono modi di pensare e di agire stereotipati utili a riprodurre il sistema dominante. Infine una delle conseguenze o implicazioni più drammatiche dell'illuminismo è certamente l'antisemitismo che in primo luogo viene inteso come una lotta da parte dell'uomo razionale contro la natura umana in quanto tale e in secondo luogo viene interpretato come il prodotto più radicale dell'illuminismo e della civiltà borghese poiché questa pretende di fondare su elementi considerati di natura il suo dominio sociale.

Eric Fromm

Secondo l'autore si aggira un nuovo fantasma nel mondo attuale ed è quello di una società completamente meccanizzata che ha due finalità: la massima produzione materiale e il massimo consumo, società che sarebbe diretta dai calcolatori. In questo contesto l'uomo viene ridotto ad una parte della macchina e diventa passivo. Secondo lo psicanalista gli esseri umani della società capitalistica degli anni '60 non sarebbero più in grado di essere autonomi ma si limiterebbero a eseguire le decisioni di un calcolatore, a produrre e a consumare. Facendo esplicito riferimento alle riflessioni di Lewis Mumford e Jacques Ellul l'autore sottolinea come fra i valori che mancano all'uomo di oggi vi siano la fede, la speranza e soprattutto la speranza messianica caratteristica del marxismo critico e del cristianesimo di sinistra. La loro assenza non fa che aumentare la disperazione dell'uomo moderno di fronte a una società industriale oramai completamente burocratizzata che rende gli individui impotenti di fronte a questa organizzazione. Se le tendenze della società attuale non saranno profondamente cambiate non è escluso - si azzarda ad affermare Fromm - che proprio nell'anno 2000 inizierà un'era in cui l'uomo cesserà di essere umano trasformandosi in una macchina che non saprà né pensare né sentire. È estremamente significativo che l'autore riconosca nelle riflessioni del socialismo utopistico, in quelle marxiste, nel socialismo cristiano pacifista di Tolstoj e nelle riflessioni di Thoreau una valenza profetica poiché seppero intravedere con larghissimo anticipo i pericoli ai quali la società sarebbe andata incontro. Analogamente due grandi scrittori di lingua inglese - Orwell e Huxley - seppero con altrettanta lucidità intuire il drammatico destino al quale stava andando incontro l'umanità. Il nostro sistema - ribadisce l'autore - è in buona sostanza una megamacchina cioè un sistema sociale completamente organizzato e reso omogeneo in cui, ad esempio, dirigenti ed operaie sono egualmente alienati ed angosciati. Tutto ciò è la conseguenza di alcuni principi che la società attuale ha posto a suo fondamento: il primo principio sostiene che tutto ciò che è tecnicamente possibile può essere fatto e deve essere fatto; il secondo principio afferma che lo scopo è il conseguimento della massima efficienza e della massima produzione. Ebbene l'insieme di questi due principi ha indubbiamente contribuito alla disumanizzazione della vita e del lavoro e ha quindi portato a mortificare nel contesto lavorativo la creatività e il lavoro di gruppo. Un altro fattore che aggrava enormemente la situazione nella quale ci troviamo è l'industria del consumo che costruisce oggetti che volutamente deperiscono in fretta costringendo il consumatore ad acquistare altri.

D'altronde nella società attuale non vi sono né fini né mete che trascendano l'immediato, nella società attuale l'uomo è stato trasformato in un'appendice. D'altra parte il capitalismo non è forse basato sul principio secondo il quale è legittimo l'uso dell'uomo da parte dell'uomo? Non è forse vero che all'interno del capitalismo un uomo finisce per diventare un mezzo degli interessi economici di un altro uomo? Seguendo un'interpretazione ampiamente elaborata all'intera Scuola di Francoforte di cui l'autore fece parte, una delle caratteristiche più alienanti della società contemporanea è costituita dalla presenza sempre più ampia di un atteggiamento astrattizzante e quantificante attraverso il quale vengono giudicati e valutati gli uomini. Fra le conseguenze alle quali conduce il sistema capitalistico vi è in primo luogo l'alienazione determinata dal fatto che l'individuo essendo dedito esclusivamente al denaro finisce per essere posseduto dalla sua stessa brama finendo per fare del denaro il suo unico idolo. In secondo luogo il sistema capitalistico alimenta la brama di consumo che viene regolata e gestita dall'industria culturale, brama di consumo che non ha nulla a che vedere con i bisogni reali dell'uomo. In terzo luogo determina una

inesorabile atomizzazione a causa della quale i singoli individui sono soltanto atomi cioè piccole particelle estranee le une alle altre, tenuti insieme solo da interessi egoistici. La quarta conseguenza determinata dalla società capitalistica è il dominio della routine e la conseguente repressione della consapevolezza dei problemi reali dell'esistenza umana perché è completamente irretito dai ritmi della vita moderna. La quinta conseguenza è il conformismo alienato che si concretizza nel processo di livellamento del gusto e del giudizio delle singole persone. La sesta conseguenza nasce dalla necessità indotta da parte dell'uomo di soddisfare subito le proprie aspirazioni che in realtà non sono nient'altro che piaceri istintuali. La settima conseguenza è lo svuotamento di significato della democrazia: infatti il suffragio universale nella democrazia attuale è soltanto un feticcio poiché il fatto che la società civile possa esprimere la propria volontà non è molto diverso dalla falsa libertà che ogni uomo ha di acquistare le proprie merci. In fondo la propaganda televisiva e quella pubblicitaria non lanciano un nuovo prodotto e un nuovo candidato alle elezioni con tecniche simili? E i partiti politici che dovrebbero salvaguardare la democrazia non sono in fondo vere e proprie aziende commerciali che cercano di vendere il loro prodotto? In altri termini la libertà del voto è un'illusione perché induce il cittadino a credere che le decisioni che la classe politica prenderà siano frutto proprio del suo voto mentre in realtà le decisioni che verranno prese sono al di là sia della sua possibilità di controllo. In definitiva la società nella quale ci troviamo crea un uomo di massa sostanzialmente incapace di scegliere, incapace di attività autenticamente spontanee. Al contrario la società nella quale viviamo crea un cittadino paziente, docile e disciplinato in vista di un lavoro ripetitivo. Quali allora le vie alternative percorribili? Scartando naturalmente il fascismo e lo stalinismo, l'autore sotto il profilo ideologica individua nel socialismo premarxista una concreta alternativa e più precisamente: in quello di Babeuf che fu favore dell'abolizione della vita privata del suolo e a favore dell'abolizione la differenza tra ricchi e poveri, in quello di Fourier che pose l'enfasi sulla fondamentale importanza dell'amore fraterno, su quello di Owen per il quale il fine della società è il miglioramento dell'uomo, in quello di Proudhon per il quale i principi più importanti sono il rispetto di sé e il rispetto del prossimo, in quello del pensiero anarchico di Kropotkin e Landauer e infine in quello di Marx per il quale il socialismo sarà un'associazione grazie alla quale il libero sviluppo di ognuno sarà la condizione per lo sviluppo di tutti. Naturalmente le interpretazioni che l'autore formula non tengono assolutamente conto della complessità del pensiero degli autori indicati né soprattutto tengono conto delle numerose contraddizioni all'interno del loro pensiero. Ora aldilà degli errori che secondo Fromm Marx avrebbe commesso, esiste tuttavia un elemento importante che accomuna Marx al socialismo utopistico e cioè la necessità di emancipare l'uomo dalla dominazione e dallo sfruttamento da parte dell'uomo, di liberarlo dal predominio del settore economico.

Sotto il profilo della prassi politica Fromm indica una via perseguibile nella realizzazione di una organizzazione umanista ispirata a valori completamente contrari a quelle attuali in cui vi sia una pianificazione che ponga l'uomo al centro dell'attenzione. Se afferma Fromm provocatoriamente- la società attuasse i Dieci comandamenti e l'ottuplice sentiero buddhista si attuerebbe una trasformazione radicale. Concretamente questo cambiamento non potrà certo avvenire attraverso la violenza rivoluzionaria, che sarebbe in breve tempo sconfitta, ma attraverso un graduale e progressivo coinvolgimento della società civile, possibile soltanto attraverso la realizzazione di un movimento composto da alcune fra le più indiscusse personalità della cultura che dovrebbero riunirsi in un Consiglio Nazionale denominato "Voce della Coscienza Americana" in grado di trattare i più importanti problemi sociali, economici ed internazionali. Per arrivare alla formazione

di questo consiglio sarebbe necessaria l'istituzione di club il cui scopo certo sarebbe quello di trasformare psicologicamente la società civile in base ai nuovi valori indicati dalla filosofia frommiana. In altri termini ciò che l'autore sta indicando non è null'altro che una graduale presa del potere ,pacifica e non violenta,da parte dei seguaci del movimento umanista.

Elémire Zolla

In primo luogo,per l'autore esiste un evidente dicotomia irrisolvibile ed insuperabile tra la razionalità giapponese che rivela della realtà un disegno incantevole e la ragione occidentale che non modella il reale ma lo serra con uno scatto chiudendolo in una tomba. In secondo luogo richiamandosi ad una interpretazione storico filosofica di De Santillana del 1965, la scienza attuale a differenza dell'astronomia arcaica -avrebbe smarrito la sua funzione primaria e cioè quello di conciliare l'uomo con il fato. In terzo luogo Aristotele e la sua produzione filosofica viene interpretata come un drammatico spostamento del pensiero occidentale verso la ragione, spostamento che allontana in modo tragico l'Occidente dalla riflessione platonica. Solo con il neoplatonismo plotiniano la dicotomia razionale-razionale viene travalicata. Un altro passaggio cruciale fu l' abbandono da parte dell'Occidente del sacrificio praticato come rito essenziale: il sacrificio infatti attuava il sacro, convocava la divinità ma soprattutto consentiva l'accesso ad altri mondi (basti pensare alle pratiche mistiche dello sciamano siberiano). Fu l'illuminismo a sancire in Occidente la fine del sacrificio ma lo fece in modo paradossale e autocontraddittorio-sottolinea l'autore-poiché l'applicazione in ambito politico delle idee illuministiche si concretizzò in decapitazioni ininterrotte e guerre che gettarono le fondamenta dello Stato rivoluzionario. Soltanto il filosofo francese Georges Bataille legittimò l'offerta sacrificale in termini filosofici. Ebbene, proprio l'illuminismo rappresenta per l'autore l'apice della decadenza della cultura occidentale: il filosofo scozzese David Hume nell'interpretazione dell'autore fu uno dei pochi a dissolvere la legittimità dell'illuminismo dimostrando l'irrealtà dell'io. Ma la sua riflessione venne ben presto marginalizzata a favore degli araldi dell'illuminismo, a favore del progetto enciclopedico che finirà per imprigionare il futuro della civiltà occidentale. Voltaire viene presentato da Zolla come colui che propose di introdurre in Europa il sistema dei concorsi burocratico letterari e che ebbe l'ardire di introdurre una versione modernizzata della morale epicurea. Quanto al filosofo francese Rousseau l'introduzione del concetto di uguaglianza ha contribuito, tanto quanto la riflessione kantiana, a fare dell'illuminismo un sistema dominante di pensiero, a costruire la civiltà occidentale sulla illusione di una scienza progressiva volta alla matematizzazione del reale alla quale l'autore contrappone i difensori di una percezione della realtà infinitamente superiore: il mistico Swedenborg,J.G.Haman, Novalis,Holderlin,von Hatrmann, Nietzsche per il quale la follia consentiva all'uomo la possibilità di leggere il mondo in modo diverso e più profondo, per il quale era illusoria una visione oggettiva del mondo. Ma nonostante ciò, nonostante la profondità della cultura romantica profondamente intrisa di ante- illuminismo la storia del pensiero occidentale è più volte ritornata a legittimare la sovversione illuministica che ha trovato il proprio apice politico sia nella Russia comunista che nella Germania nazista: il campo di concentramento infatti è il trattamento più razionale delle masse umane, è un'integrazione radicale della coscrizione obbligatoria voluta dall'illuminista Bonaparte. Un'operazione interpretativa di analogia arbitrarietà e approssimazione viene compiuto dall'autore in relazione ad alcuni momenti fondamentali della scienza contemporanea ed in particolare nei confronti della meccanica quantistica, delle riflessioni di Oliver Sachs e di Eccles i contributi dei quali vengono valorizzati dall'autore poiché le loro implicazioni farebbero venire meno il

paradigma illuministico. Un altro atto d'accusa che l'autore rivolge alla cultura illuministica-che sovente definisce totalitaria- è il processo di colonizzazione che ha devastato barbaramente le tradizioni autoctone. A tale proposito, con ammirazione l'autore sottolinea come la filosofia dei pellirosse verso la natura sia profondamente lontana da quella occidentale poiché il pellirossa si aggira all'interno della natura come se questa fosse parte del suo stesso essere. Il rifiuto della tradizione illuministica risulta essere così perentorio e radicale da indurre l'autore a sostenere da un lato che l'animale più dell'uomo è prossimo all'Uno plotiniano e dall'altro lato a sottolineare come la civiltà sciamanica e la tradizione zen vedono nell'animale un ponte, un tramite tra il mondo terreno e il mondo trascendente.

## Julius Evola

Dal punto di vista strettamente epistemologico il rifiuto da parte di Evola della cultura scientifica e tecnologica è assoluto: ogni forma di scienza positiva viene rifiutata poiché i concetti su cui essa si fonda sono solo pseudo-concetti in quanto non hanno la capacità di cogliere l'essenza del reale. Infatti la scienza profana manca dell'elemento fondamentale c'è di quello metafisico: mentre infatti la scienza tradizionale è qualitativa e metafisica quella profana è al contrario quantitativa e livellatrice. D'altronde per Evola la deviazione razionalistica delle scienze, attraverso l'empirismo e lo sperimentalismo, rappresenta la deviazione gravida delle maggiori implicazioni nefaste per la civiltà occidentale. L'autore offre nelle sue opere una ricostruzione del pensiero filosofico occidentale arbitraria e priva di legittimità storica (analoga a quella di Zolla e di Adorno-Horkheimer): con Socrate per esempio inizia la decadenza delle civiltà occidentali poiché si attua la sostituzione dello spirito con il pensiero speculativo; con la civiltà umanistica e rinascimentale- e più esattamente con la nascita dei comuni e della Repubblica -si attua la dissoluzione dell'idea imperiale e quindi dell'idea stessa di sovranità (sottolinea a tale riguardo Fraquelli come sotto il profilo strettamente storico per Evola il vero rinascimento fu il medioevo). A tale proposito l'apice dell'individualismo per Evola non è altro che la creazione di un centro illusorio al di fuori del vero centro. L'inevitabile conseguenza dell'individualismo umanista sarà la divinizzazione della ragione che diventerà la misura di ogni verità contribuendo alla decadenza della civiltà occidentale. L'unica alternativa perseguibile contro la degenerazione del mondo moderno-degenerazione è bene precisarlo rappresentata egualmente dal comunismo sovietico e dalla democrazia americana-è il ritorno alla Tradizione che può essere conseguito ora attraverso la testimonianza fatta da un gruppo elitario ora accelerando il processo di dissoluzione della civiltà attuale. Un altro bersaglio evoliano è certamente il liberalismo che viene presentato come prosecuzione logica della rivoluzione francese: infatti il liberalismo pone a suo fondamento l'individuo e l'eguaglianza che per l'autore rappresenta un non senso rispetto alla gerarchia della Tradizione. Quanto alla democrazia questa ha liquidato non solo tradizione ma il concetto stesso di gerarchia. D'altra parte, da un punto di vista strettamente filosofico, l'autore è pienamente consapevole che la laicizzazione operata dalla concetto di Stato da parte di Thomas Hobbes, John Locke e Jean Jacques Rousseau abbia trasformato lo Stato in una semplice macchina, in una costruzione semplicemente umana. Esiste dunque per l'autore un'unica corrente carsica che lega il razionalismo, il materialismo al liberalismo e all'egualitarismo ed è certamente rappresentata dal diritto naturale. Di conseguenza la condanna dell'autore nei confronti dello stato borghese non può che essere una condanna senza appello. Parallelamente alla condanna del liberalismo, Evola condanna anche il capitalismo che ha condotto la civiltà alla massificazione e alla spersonalizzazione: il capitalismo tanto quanto il

marxismo è infatti un processo sovversivo assai più del marxismo poiché esalta in termini prometeici la tecnica e la scienza. Una delle conseguenze alle quali ha condotto il capitalismo è la instaurazione di una gerarchia quantitativa che costituisce il ribaltamento più completo della gerarchia qualitativa della tradizione: se infatti nella società tradizionale tutte le strutture politiche ed economiche avevano il compito di rimandare a valori superiori al contrario nel capitalismo tutte le strutture sociali e politiche convergono verso il basso cioè verso un inesorabile regressione verso i meccanismi produttivi della società dei consumi. L'alternativa indicata da Evola è in buona sostanza quella di un corporativismo organico e gerarchizzato , un corporativismo in grado di ricondurre le forze economiche e sociali al controllo statale, un corporativismo costruito sulla falsariga di quello medievale e di quello delle corporazioni romane. Ancora una volta evidente e chiara risulta l'alternativa evoliana ben sintetizzata da Fraquelli: il corporativismo si potrà realizzare solo da parte di una elite anti- intellettualistica, eroica ed ascetica.

Gagliano Giuseppe

### **Bibliografia**

Giuseppe Bedeschi, *Introduzione alla scuola di Francoforte*, Laterza, 1985

Marco Fraquelli, *Il filosofo proibito. Tradizione e reazione nell'opera di Julius Evola*, Terziaria editore, 1994

Eric Fromm, *La rivoluzione della speranza. Il manifesto per una società umanista*, Universale Etas, 1968

Eric Fromm, *Psicoanalisi della società contemporanea*, Edizioni di Comunità, 1979

Max Horkheimer-Theodor W. Adorno, *Dialettica dell'Illuminismo*, Einaudi, 1997

Stefano Petrucciani, *Ragione e dominio. L'autocritica della razionalità occidentale in Adorno e Horkheimer*, Salerno Editrice, 1984

Elémire Zolla, *La nube del telaio*, Mondadori, 1996